

■ PALERMO. Sin troppo facile prevedere che adesso scenderanno in campo gli avvoltoi, i mestatori di professione, quelli che prenderanno spunto dal tragico incidente per «ridimensionare» i magistrati antimafia, per sostenere che le auto di scorta hanno «licenza di uccidere» e che la collettività non può sopportare simili costi nella militarizzazione della vita civile.

L'occasione è «ghiotta»: un'auto carica di magistrati antimafia palermitani che travolge un ragazzo a bordo di un motorino. Ci sono tragici precedenti. Tanti anni fa, a Palermo, focò a Paolo Borsellino fare i conti con simili argomenti (le «auto killer») quando la sua vettura travolse e uccise due giovanissimi ragazzi all'uscita di una scuola. E' resta negli annali dell'antimafia la petizione dei condomini dello stabile dove abitava Giovanni Falcone perché disturbati dall'eccessivo volume delle sirene delle auto di scorta.

Teresa Principato, sostituto procuratore a Palermo, componente della DDA (Divisione distrettuale antimafia), queste polemiche le mette nel conto. Anche se non se ne cura più di tanto.

Ieri mattina, nonostante la durissima «botta» in testa è tornata in aula, a Palermo, per il processo per mafia all'ex potente dc Calogero Mannino, processo nel quale lei è pubblico ministero insieme al collega Vittorio Teresi.

L'altro giorno, a Roma, Teresa Principato si trovava nell'auto blindata insieme al marito e collega Roberto Scarpinato (è uno dei pubblici ministeri del processo Andreotti) e ad Antonio Ingroia (pubblico ministero al processo Contrada che si è appena concluso). Tutti e tre diretti nello stesso posto per svolgere attività giudiziaria attualmente coperta dal riserbo. Dietro di loro, una seconda e una terza auto, una di polizia, una di carabinieri.

**Dottressa Principato, prova un senso di colpa per quanto è accaduto?**

Per niente. Sono enormemente preoccupata per le condizioni di salute di quel povero ragazzo, questo sì. Questa mattina abbiamo chiesto alla polizia di informarci costantemente sulle sue condizioni di salute. E mi riprometto di andarlo a trovare al più presto. Entro due giorni i medici scioglieranno la riserva. Sappiamo che è già stato operato all'addome e che da una prima tac non sarebbero emerse lesioni cerebrali. È imbottito di sedativi. Ed è cosciente per quanto possano consentirgli dosi massicce di sedativi. Sappiamo anche che fino a questa mattina i genitori, che si trovano momentaneamente in Toscana, non erano stati rintracciati.

**Cosa ricorda di quel momento?**  
Praticamente nulla. Non sarei in grado di ricostruire la dinamica di quanto è accaduto. Ricordo solo che la macchina ha iniziato a sbardare paurosamente. Che l'urto, ha interessato la parte anteriore sinistra. Di avere sbattuto violentemente la testa proprio perché mi trovavo alle spalle del guidatore, dove il contraccolpo è stato più forte. Sono rimasta stordita ma non saprei dirle per quanto tempo. Poi, quando mi hanno tirata fuori, ho intravisto quel ragazzo rannicchiato per terra e che muoveva debolmente un braccio. Sul posto



Giuliano Benvenuti/Master Photo

## «La mia vita da bersaglio»

### La pm Teresa Principato: ero su quell'auto

«Auto killer? Quel tipo di guida - non dimentichiamo - risponde alla logica di ridurre al minimo la visibilità del bersaglio». Il pm Teresa Principato, nonostante la «botta» in testa, è al processo per mafia all'ex dc Calogero Mannino. «Cosa è successo? Ricordo solo che il semaforo era rosso e quel ragazzo, per terra. Sono preoccupata per lui. Ma vorrei che la gente ricordasse come siamo costretti a vivere».

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

sono rimasti i carabinieri in attesa dell'ambulanza. A noi magistrati ci hanno portato subito via. No. Non è che commesso eccessivamente. Ma il semaforo, per noi, era inequivocabilmente rosso. Per effetto della sirena, le auto, al nostro passaggio, si sono fermate. Il ragazzo, forse a causa del casco, non è riuscito a sentire. **Dottressa Scarpinato, resta il fatto che certi cortei blindati assomigliano a proiettili scagliati a tutta forza nella bolgia del traffico cittadino. Prima o poi è inevitabile che accadano le tragedie.**

Questo è innegabile. Ma è bene ricordare che non siamo noi, le cosiddette personalità messe sotto scorta, a chiedere l'alta velocità o l'uso delle sirene. Sono gli autisti a valutare il rischio e ad adottare l'andatura che ritengono più giusta per la sicurezza e la salvaguardia del potenziale «obiettivo» che hanno in consegna. Spesso capita che noi magistrati, in presenza di condotte di guida particolarmente intraprendenti, invitiamo gli autisti a rallentare o ridurre al minimo l'uso dei segnalatori acustici. E spesso senza risultato. Purtroppo devo constatare che non è la prima volta che mi capita di essere coinvolta in incidenti, anche se per fortuna molto meno gravi. Analoghe esperienze le hanno vissute tanti altri miei colleghi.

**Mi sembra di capire che qualche autista potrebbe darsi una regolata. Non è così?**  
In generale, non me la sentirei di parlare di guide spericolate. Quel tipo di guida - non dimentichiamo - risponde alla logica di ridurre al minimo la visibilità di un «bersaglio». E non dimentichiamo anche che il rischio della vita non

corriamo solo noi, lo corrono anche loro.

**Adesso teme che si scateneranno le solite polemiche, le solite campagne contro di lei?**  
Non mi meraviglierei, ma a queste situazioni siamo purtroppo abituati. E sono situazioni che non piacciono a chi è costretto a vivere. Le subiamo come una profonda costrizione, una pesante coazione della nostra libertà. Se aggiungiamo conseguenze come quelle che si sono verificate con l'incidente di ieri, il tutto assume una luce ancora più insopportabile, intollerabile.

**Perché il cittadino qualsiasi deve essere chiamato a farsi carico di forme di autentica militarizzazione della vita civile?**

La reazione del cittadino la capisco. Vorrei solo che anche il cittadino si rendesse conto delle condizioni in cui anche noi siamo costretti a vivere per potere svolgere la nostra attività. Forse in nessun altro paese si è costretti a pagare prezzi tanto alti sia in termini di libertà individuali, di impopolarità, sia per l'intera collettività. La ragione di fondo - è bene ricordarlo - è data da una lotta difficilissima e delicata alle tante forme di criminalità organizzata che si manifestano nel nostro paese. Un impegno, questo, che per tutti dovrebbe rappresentare un valore.



### I coniugi Scarpinato e Antonio Ingroia. Tre giudici antimafia

Sull'auto blindata che, lunedì sera, ha investito un giovane motociclista, viaggiavano tre magistrati di spicco, impegnati nella lotta alle cosche mafiose. Maria Teresa Principato, del pool di Palermo, ha condotto inchieste sugli «stiddari», la cosca rivale di Cosa Nostra; ora, insieme con Vittorio Teresi, rappresenta la pubblica accusa nel processo per mafia che vede imputato Calogero Mannino, ex segretario della Dc siciliana e più volte ministro.

Roberto Scarpinato - altro magistrato che si trovava sull'auto - è uno dei pm del processo Andreotti a Palermo. Nel giugno del 1993 fu oggetto di un tentativo di attentato mafioso, che fu evitato all'ultimo istante. Roberto Scarpinato, che è stato segretario di Magistratura democratica a Palermo, fu protagonista, insieme con altri sette giudici, di clamorose dimissioni di protesta dopo la strage di via D'Amelio che uccise Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta. **Insieme con Roberto Scarpinato e Maria Teresa Principato, che sono sposati, l'altra sera al momento dell'incidente c'era anche Antonio Ingroia, un magistrato di spicco, che si è formato proprio alla scuola di Paolo Borsellino; insieme con Alfredo Morvillo ha rappresentato l'accusa nel processo contro Bruno Contrada, che si è recentemente concluso con la condanna dell'imputato a dieci anni di reclusione per collusione con le cosche mafiose. Fu proprio Paolo Borsellino, una volta tornato da Marsala a Palermo a lavorare con Falcone in procura, a chiedere anche il trasferimento in città di Antonio Ingroia, che non faceva di mistero di considerare il suo più valido collaboratore.**

## Due incidenti in una notte Madre e figlio uccisi da una «gazzella» Indagato carabiniere

NOSTRO SERVIZIO

■ La polizia stradale ha ricostruito la dinamica del terribile incidente fra un'auto dei carabinieri e una Fiat Ritmo che, nella notte tra lunedì e martedì, è costata la vita a Maurizio Stea di 37 anni, e a sua madre, Aurora Spiranzini di 60 anni.

Secondo la stradale, l'auto dei carabinieri proveniva da via Boccea e stava percorrendo via Mattia Battistini in direzione di Pineta Sacchetti. L'urto, violentissimo, sarebbe avvenuto all'incrocio con via di Forte Braschi: l'Alfa Romeo 75 di servizio dei carabinieri ha colpito con la parte anteriore la fiancata sinistra della Ritmo che da via Cardinali Garanti procedeva verso piazza Clemente. E l'impatto ha scagliato la Ritmo contro quattro vetture parcheggiate, che sono state danneggiate. Madre e figlio, a bordo della Ritmo, sono morti durante il trasporto all'ospedale. Al Gemelli, l'uno. Al San Filippo Neri, l'altra. Anche i due carabinieri a bordo dell'Alfa sono stati ricoverati in ospedale, al Gemelli, Francesco Cassano, che era alla guida, ha avuto una prognosi di 40 giorni per la frattura del piede destro, trauma cranico e varie lacerazioni e escoriazioni. Il capopattuglia, Tommaso Como, 15 giorni di prognosi per escoriazioni multiple e trauma cranico.

Cassano è stato iscritto dal pm Gianfranco Amendola nel registro degli indagati. Le due auto sono state sequestrate.

Sono ancora molti i particolari da accertare. In primo luogo, se l'auto dei carabinieri avesse o meno la sirena in funzione. Circostanza, questa, confermata soltanto dai carabinieri (hanno dichiarato che al momento dell'incidente la «gazzella» aveva acceso sia il lampeggiatore che la sirena). Una cosa è certa, l'auto dei carabinieri procedeva a velocità altissima. La pattuglia, ha spiegato l'Arma, stava correndo in soccorso di alcuni colleghi a Primavalle. Era stata avvisata dalla centrale operativa di recarsi il prima possibile a dar man forte ai colleghi della stazione di Montesapicco in via Pietro Maffi. Qui era stata arrestata una persona per spaccio di droga e si temeva che in soccorso dell'arrestato giungesse un gruppo di ragazzi, poco distante.

Un incidente che ha segnato una giornata già avvelenata da un altro fatto inquietante. In serata, la Croma blindata sulla quale viaggiavano i sostituti procuratori palermitani, Teresa Principato e Roberto Scarpinato, aveva investito e travolto un ragazzo di 23 anni, Marco Bulgarelli, a bordo della sua Honda. Un'auto blu del Ministero di Grazia e Giustizia, guidata da un assistente di polizia penitenziaria, di 34 anni, che è passata con il rosso in viale San Paolo, all'incrocio con via Baldelli. Bulgarelli, ricoverato al Cto di Garbatella, con prognosi riservata, durante la notte è stato sottoposto ad un intervento chirurgico e si trova ancora nel reparto di terapia intensiva.

«Bisogna fargli dare» una calmanata... un conto è una ambulanza, un altro una scorta. Che bisogno c'è, poi, di correre con una scorta? E vero possono passare col rosso, ma in città dovrebbero rispettare il limite dei 50 km orari. In ospedale, davanti al vetro che lo separa dal figlio, immobile nel letto e pieno di tubi e fili, Orazio Bulgarelli, 56 anni, dipendente della Usl di Ladispoli, non ce la fa proprio a tacere. È circondato dagli amici di Marco e racconta: «Gli hanno asportato la milza. Ha una frattura occipitale. Per fortuna che aveva il casco, altrimenti... Non ho capito bene se ha una spalla lussata o fratturata, forse ha anche una gamba rotta». E aggiunge: «Purtroppo questo tipo di incidenti sono diventati una cosa all'ordine del giorno. Sono convinto che bisogna cambiare qualcosa».

## Il Siulp: troppi agenti sono impegnati nella protezione di persone che non ne hanno alcun bisogno In città cento scorte, «e tante inutili»

Quante sono le auto di scorta che circolano per la capitale? Un centinaio, ma senza considerare i cosiddetti «servizi straordinari». Troppe, secondo il sindacato unitario della polizia (Siulp) che propone di limitarne l'uso ai soli casi di reale pericolo e di istituire un «codice di comportamento». E intanto al telefono antisorta istituito qualche mese fa dai Verdi continuano ad arrivare decine di segnalazioni sugli abusi stradali delle «auto operative».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

lefono antisorta istituito dai Verdi nel settembre del '95, dopo la morte di una giovane donna, Alessandra D'Ottavi, investita a bordo della sua Peugeot da un'auto di lanciata contromano ad alta velocità. Decine di segnalazioni - tutte girate per conoscenza al ministero degli Interni, accompagnate dal numero di targa di ogni vettura - che documentano alcuni degli abusi più frequenti compiuti dalle auto in «servizio di Stato»,

vanno poi aggiunte quelle «straordinarie» - che possono essere assegnate anche per un solo giorno - e i servizi di «tutela», che utilizzano una sola vettura per il trasporto degli agenti e della persona da proteggere. Tirare una somma dei mezzi utilizzati, insomma, non è facilissimo; ma c'è un altro dato che può venire in aiuto, quello del personale impegnato nelle scorte: si tratta di circa 2000 uomini tra agenti di polizia, carabinieri e guardie di Finanza.

«Il numero delle scorte è sicuramente eccessivo - conferma Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp, il sindacato unitario dei lavoratori di polizia - da tempo diciamo che i servizi vanno ridotti all'essenziale, e che bisogna rivedere i criteri per la valutazione di rischio delle singole personalità messe sotto protezione. Il problema è che si fa molto presto ad assegnare una scorta, ma poi diventa difficilissimo revo-

carla, anche se il fattore di rischio nel frattempo è calato. Eppoi, ci sono molte persone che potrebbero tranquillamente rinunciare alla protezione, e che invece la usano come una sorta di status symbol. Per evitare queste degenerazioni, noi suggeriamo una soluzione molto semplice: utilizzare per le scorte solo le auto d'istituto, quelle con i colori dei corpi d'appartenenza, invece delle vetture civili. In questo modo, chi vuol fare bella figura per andare al ristorante o al teatro ci penserebbe due volte, prima di farsi accompagnare da una volante della polizia».

Si, ma qui non si tratta solo di fare economia di gestione, c'è un problema di sicurezza che riguarda direttamente i cittadini... «Intendiamo» - risponde Giardullo - la normativa del codice stradale in generale non prevede deroghe; anche usando palette e lampeggiatori bisogna rispettare i criteri di sicurezza. Ma il problema non

è questo: bisogna disciplinare i comportamenti, soprattutto quelli delle persone da accompagnare. Spesso sono loro a decidere i tempi e i percorsi, e in genere si tratta di persone che hanno fretta: oltre allo stress di questo lavoro, insomma, sugli uomini della scorta, pesa un rapporto quasi di «debolezza psicologica» nei confronti degli scortati. Invece, a prendere queste decisioni deve essere il caposcorta. Sulla necessità di diminuire il numero delle scorte insiste anche Angelo Bonelli, presidente della commissione regionale per la lotta alla criminalità, che pochi mesi fa denunciò alla stampa il caso dell'onorevole Vittorio Sgarbi, protetto inspiegabilmente dalla scorta nonostante non corresse alcun pericolo: «Gli ultimi incidenti accaduti nella Capitale evidenziano la necessità di un maggior controllo da parte degli organi dello Stato sull'uso delle scorte. Il personale di polizia, carabinieri e finanza

destinato a questo genere di servizi ammonta a oltre 4000 uomini in Italia, di cui 2000 solo a Roma. Uno spreco di risorse, se pensiamo che questi uomini sono sottratti a compiti attivi ed investigativi da destinare alla lotta alla microcriminalità e a quella organizzata. I tempi degli anni di piombo sono terminali, e non si comprende il motivo per cui a molti politici è concessa la scorta».

Intanto, sull'investimento del motociclista provocato due giorni fa dalla scorta del magistrato palermitano Roberto Scarpinato, è già stata presentata un'interrogazione parlamentare. Autore, l'ex ministro della Sanità Raffaele Costa, che chiede di sapere «chi ha autorizzato i conducenti dell'auto a una condotta di guida pericolosissima in nome di discutibili esigenze di servizio» e «per quali ragioni il parco delle auto di servizio non sia stato adeguatamente ridotto come previsto da diverse disposizioni di legge».



■ Sul Lungotevere, all'altezza di Ponte Cavour, un'Alfa Romeo in servizio di Stato passa con il rosso e rischia di investire la signora Rita Granati. In via di San Lorenzo, prima degli Archi di Santa Bibiana, una Prisma procede contromano e stringe al lato un'altra vettura, mentre gli agenti alla guida estraggono la palette. A piazza Esquilino una Lancia Thema si immette contromano su via Cavour bloccando il traffico. Sono solo tre delle decine di segnalazioni raccolte che dal re-